

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDAGINE CONOSCITIVA,
SUI NUOVI MODELLI ORGANIZZATIVI PER LA TUTELA
E LA VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI

8° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 FEBBRAIO 2002

Presidenza del presidente ASCIUTTI

I N D I C E

**Audizione dei direttori generali del Ministero per i beni e le attività culturali
per gli archivi e per i beni librari e gli istituti culturali**

PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 14 e <i>passim</i>	* ITALIA	Pag. 3, 20, 24
ACCIARINI (DS-U)	16	SICILIA	8, 22
BRIGNONE (LNP)	14		
* D'ANDREA (Mar-DL-U)	18		

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU-Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

Intervengono i direttori generali del Ministero per i beni e le attività culturali per gli archivi, professor Salvatore Italia e per i beni librari e gli istituti culturali, professor Francesco Sicilia.

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione dei direttori generali del Ministero per i beni e le attività culturali per gli archivi e per i beni librari e gli istituti culturali

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui nuovi modelli organizzativi per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali.

Oggi è in programma l'audizione dei Direttori generali del Ministero per i beni e le attività culturali che intervengono per la prima volta ai lavori della Commissione e ai quali diamo il benvenuto.

Do quindi la parola al dottor Italia.

ITALIA. Signor Presidente, lascerò agli atti della Commissione un documento accompagnato da alcuni *vademecum* predisposti dagli Archivi di Stato contenenti dati ed informazioni relativi alla nostra organizzazione.

Come è noto, la nuova formulazione dell'articolo 117 della Costituzione, recata dalla legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001, attribuisce allo Stato una legislazione di tipo esclusivo in materia di tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali, mentre la disciplina della valorizzazione di tali beni e la promozione e organizzazioni di attività culturali viene assegnata alle regioni, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali mantenuta in capo allo Stato, secondo lo schema della potestà legislativa concorrente.

Un aspetto curioso, a mio parere, è costituito dal fatto che non si faccia cenno all'aspetto della gestione. Si tratta forse di una omissione, infatti, quello della gestione è un tema centrale, soprattutto per i beni culturali, in quanto tale materia non rientra fra quelle di giurisdizione esclusiva dello Stato, come la tutela, né tra le materie di legislazione concorrente, come la valorizzazione, la promozione e la organizzazione.

La nuova norma costituzionale si potrebbe interpretare – credo che qualcuno lo abbia già fatto – nel senso che la gestione ricada nella potestà esclusiva delle regioni, ma la disposizione risulterebbe contraddittoria in quanto non si spiegherebbe perché in materia di valorizzazione le regioni siano vincolate al rispetto dei principi definiti da parte dello Stato e, invece, in materia di gestione non ci sarebbe alcuno spazio per l'intervento statale. Oppure, si potrebbe interpretare la norma nel senso di ritenere che

nel concetto di valorizzazione debba essere inclusa anche la cosiddetta gestione, ma sembra difficile pensare che la valorizzazione possa assorbire anche la gestione; si tratta di due termini che hanno assunto ben precisi e distinti significati, anche se esistono delle riformulazioni ambigue nell'ambito del decreto legislativo n. 112 del 1998 che, peraltro, individua la promozione, la valorizzazione e la gestione, concetti che prima non erano definiti e che per la prima volta trovano completa definizione.

Ritengo, quindi, che il nuovo testo avrebbe dovuto chiarire meglio l'attività di gestione che per il nostro settore assume un ruolo assolutamente rilevante e centrale.

Come è noto, il decreto legislativo n. 112 conserva allo Stato «le funzioni e i compiti di tutela dei beni culturali», cioè, per definizione della stessa legge: «ogni attività diretta a riconoscere, conservare e proteggere i beni culturali ed ambientali» attribuendo invece alle regioni e agli enti locali «funzioni di proposta per l'apposizione di vincoli e per l'espropriazione» e alle sole regioni la funzione di cooperazione con lo Stato per quanto riguarda la definizione delle metodologie comuni di catalogazione, onde garantire una integrazione in rete delle banche dati regionali e la raccolta ed elaborazione dei dati a livello nazionale. La suddetta norma stabilisce, inoltre, che lo Stato, le regioni e gli enti locali concorrono all'attività di conservazione dei beni culturali, attività della quale la stessa legge non fornisce alcuna definizione.

Il decreto legislativo stabilisce, infine, che lo Stato, le regioni e gli enti locali curino, ovviamente ciascuno nel proprio ambito, la valorizzazione dei beni culturali, e cioè «ogni attività diretta a migliorare le condizioni di conoscenza e conservazione dei beni culturali ambientali e ad incrementarne la fruizione»; per questa seconda parte la stessa norma prevedeva forme di cooperazione strutturali e funzionali tra Stato, regioni ed enti locali istituendo a tale scopo le Commissioni regionali.

Naturalmente, va sottolineato che al di là dell'indirizzo di decentramento, sostenuto dal principio di sussidiarietà e di cooperazione leale tra le istituzioni, le norme recate dal decreto legislativo n. 112 pongono alcuni problemi anche di interpretazione in ragione della contiguità delle diverse aree individuate per definire il livello istituzionale di competenza.

Pertanto, una volta definito da parte dell'amministrazione il testo unico per i beni culturali, si è cercato di ispirarsi al principio di leale collaborazione tra alle istituzioni coinvolte, al di là di possibili alchimie istituzionali che forse avrebbero contribuito a confondere le idee.

Il testo unico elaborato nel 1999, mi riferisco al decreto legislativo n. 490, ha compiuto il difficile esercizio di comporre i principi non proprio perspicui della Bassanini (per altro, accolti nella legge di riforma costituzionale) con una normativa di tutela, come è noto, di stampo statalista, quale era, in particolare la legislazione di tutela del 1939.

Ritengo che in tal modo l'amministrazione abbia compiuto un passo avanti nel tentativo di comporre queste due posizioni.

Per quanto riguarda gli archivi, a norma delle disposizioni recate dal testo unico, i primi responsabili della loro salvaguardia sono i proprietari,

possessori o detentori. Ad essi fa capo, infatti, in via primaria, l'obbligo di conservazione, laddove per conservazione si intende non soltanto quella fisica dei materiali documentari, ma anche l'attività di restauro, finalizzata al mantenimento e all'integrità dello stesso patrimonio, e quella attività di ordinamento delle carte, condizione indispensabile per la leggibilità dell'archivio, ed in proposito lo stesso testo unico prevede che ciò sia fatto «per assicurare la conservazione e la protezione dei suoi valori culturali. In capo ai medesimi soggetti è anche l'obbligo di consentire l'accesso agli utenti, secondo quanto previsto dalla disciplina fondamentale recata dalla vigente normativa statale (articoli 107-109, come modificati ed integrati dal decreto legislativo n. 281 del 1998).

Allo Stato e alle regioni il nuovo testo attribuisce un complesso di poteri di indirizzo, vigilanza ed intervento.

Il censimento e la catalogazione del patrimonio culturale nazionale, costituisce un onere per lo Stato con la collaborazione delle regioni, delle province e dei comuni cui è attribuita la funzione di censimento e catalogazione dei beni, pubblici e privati, presenti nel rispettivo territorio, informandone il Ministero.

Allo Stato, d'intesa con le regioni, spetta il compito di definire gli *standard* di catalogazione, per l'integrazione in rete delle banche dati nazionali e locali.

Vorrei sottolineare l'importanza in questo quadro di un organo quale la Commissione regionale. Questo organo è stato istituito dal decreto legislativo n. 112 del 1998 con la funzione di istruire e formulare proposte di piani pluriennali e annuali di valorizzazione dei beni culturali ed in effetti esso costituisce il luogo ideale per la composizione dei diversi interessi.

Al raggiungimento di questi obiettivi è funzionale anche la previsione, da parte del decreto legislativo n. 368 del 1998 – istitutivo del nuovo Ministero per i beni e le attività culturali – di una Conferenza dei presidenti delle commissioni, quale organo di consulenza del Ministro per l'esercizio delle funzioni di indirizzo politico-amministrativo che gli sono proprie.

È importante anche sottolineare come il decreto legislativo n. 368 preveda un nuovo strumento di conservazione e valorizzazione condivisa del patrimonio culturale, secondo nuovi modelli. In particolare, l'articolo 10 autorizza il Ministero a costituire, per il perseguimento di finalità istituzionali, fondazioni e associazioni o a partecipare a fondazioni e associazioni già costituite. In questo modo, potranno prendere corpo nuove forme di cooperazione strutturata tra lo Stato, le regioni e gli enti territoriali e gli altri soggetti pubblici e privati.

Per quanto riguarda la conservazione e la salvaguardia degli archivi che, per antica tradizione, sono affidate ai soggetti produttori, pubblici e privati, dal 1939 sono state istituite sul territorio le sovrintendenze archivistiche, organi con compiti di vigilanza sull'immenso patrimonio documentario non statale, che per vastità ed importanza è pari a quello conservato negli Archivi di Stato. L'esperienza di oltre 50 anni di attività delle soprintendenze archivistiche, che non hanno un proprio patrimonio da

conservare ma si limitano ad un'azione di vigilanza, ha fatto maturare un bagaglio di competenze reso omogeneo e coerente dalla condivisione di metodi di ricerca e di intervento. In questo settore, si è arrivati a una cooperazione molto funzionale tra Stato e enti locali. Non è casuale che qualche regione, a proposito di archivi non statali, per i quali, lo ripeto, c'è la vigilanza esercitata dalle sovrintendenze archivistiche, abbia negli anni emanato leggi regionali per la salvaguardia degli archivi dei comuni.

Le aperture della più recente legislazione hanno consentito di consolidare questo indirizzo amministrativo, inaugurando una nuova stagione di cooperazione con le regioni e con gli enti locali. È stato portato a termine, su richiesta del comune di Napoli e in collaborazione con la municipalità, un progetto di censimento e riordinamento dei materiali dell'archivio storico comunale, collocati in varie sedi dopo la chiusura dell'istituto, seguita alle distruzioni della seconda guerra mondiale. Lo stesso è avvenuto in Umbria, su richiesta della regione. C'è quindi una convinta partecipazione sia dello Stato sia degli enti locali in una materia che vede coinvolte tutte le amministrazioni che operano sul territorio. Alcune regioni hanno chiesto di costituire gruppi di lavoro, composti da rappresentanti dell'amministrazione archivistica dello Stato e da altri responsabili che si occupano della materia in ambito locale, incaricati di elaborare e proporre modelli di classificazione, archiviazione, governo dei flussi documentali, manuali di gestione degli archivi correnti di livello regionale, provinciale e comunale. È importante sottolineare come un'adeguata gestione degli archivi correnti possa portare successivamente al corretto studio di quelli che, una volta superato il periodo di 40 anni, diventeranno archivi storici. Molti enti locali hanno richiesto l'attivazione di questi gruppi di lavoro in vista della scadenza del 2004, prevista dal Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di documentazione archivistica (DPR n. 445 del 28 dicembre 2000), che dà direttive precise in materia. Per esempio, introduce il protocollo informatico. In vista di questa scadenza, gli enti locali desiderano collaborare per l'individuazione di modelli *standard*.

In questo quadro di collaborazione tra Stato e enti locali, si inserisce l'attività del gruppo di lavoro per l'elaborazione di un Sistema informativo unificato delle sovrintendenze archivistiche (SIUSA); è un sistema di descrizione e catalogazione degli archivi storici che mira a definire alcune regole uniformi. I suoi obiettivi principali sono: descrivere e dare visibilità al patrimonio archivistico pubblico e privato non gestito direttamente dall'amministrazione archivistica; permettere a tutti gli utenti esterni, tramite la rete, di accedere alle informazioni su tale patrimonio; dotare le sovrintendenze di un sistema di gestione delle attività di tutela, che la faciliti e la renda più efficace e efficiente. Il sistema SIUSA è stato positivamente valutato dal Coordinamento degli assessori alla cultura delle regioni nel settembre 2001; è stato approvato dal ministro Urbani ed è in corso di acquisizione il parere della Conferenza permanente per i rapporti Stato-regioni, per rendere pienamente operativa questa intesa. Naturalmente, non

ci fermeremo qui, si cerca sempre di attivare al meglio la collaborazione fra Stato, enti locali e anche privati.

Da questo punto di vista, vorrei sottolineare, al di là dei contenuti dell'articolo 10 del decreto legislativo n. 368 (ma il regolamento non è ancora pronto ed è stata frenata quindi l'attivazione dei nuovi modelli), l'interessante progetto degli archivi economici territoriali. L'idea, mutuata da esperienze straniere, in particolare dalla Germania, prevede la creazione di una fondazione di diritto privato, ma con partecipazione pubblica, dotata di autonomia patrimoniale. Negli anni trascorsi ha raccolto e conservato gli archivi d'impresa, soggetti ad un forte rischio di dispersione; seguendo il modello tedesco, si sta cercando, anche con gli enti locali, di realizzare una rete di raccordo fra archivi economici. Ad esempio, c'è un progetto lombardo che vede impegnati regione, provincia, comune, camera di commercio di Milano, Centro per la storia dell'impresa e dell'innovazione e Politecnico di Milano. Si tratta di soggetti di alto profilo, interessati in tempi ragionevoli a salvaguardare e valorizzare al meglio gli archivi delle imprese che operano sul territorio. Una iniziativa significativa è quella della Fondazione Ansaldo, che ha tra i soci fondatori la Finmeccanica, la provincia e il comune di Genova.

Il modello dell'archivio territoriale, ideato per il recupero, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio archivistico degli enti economici, che non è meno importante del patrimonio di altri enti, può essere adottato per la salvaguardia del patrimonio documentale pubblico e privato. È un problema di dimensioni immani. Si pensi solo alla conservazione e valorizzazione degli archivi degli enti pubblici trasformati in società (quali Enel, Telecom, Eni, Ferrovie dello Stato, Poste italiane) o degli uffici statali trasformati in enti pubblici (quali gli uffici finanziari e le istituzioni scolastiche). Si tratta di archivi vastissimi, che dovrebbero essere per legge versati negli archivi di Stato. Ci sono circa mille chilometri in attesa: cito solo l'esempio dell'Agensud, che con la sua cessazione ci ha fatto incamerare per legge 17 chilometri di archivi, che con grandi sforzi abbiamo collocato presso l'Archivio centrale dello Stato, rubando quindi spazi che ormai non bastano più, per difficoltà logistiche evidenti.

Per raggiungere l'obiettivo di conservare questo patrimonio, anche alla luce di quanto disposto dall'articolo 38 del collegato alla legge finanziaria 2001, che ha introdotto benefici fiscali per chi investe nel settore, si può ritenere ragionevolmente che siano necessari strumenti finanziari eccezionali. La sistemazione di tutta quella documentazione che per legge noi dobbiamo introitare rappresenta un grosso problema. Pensate agli archivi delle preture, che dobbiamo incamerare perché le preture non esistono più, ma non abbiamo posto. Esiste quindi un problema di edilizia archivistica che va considerato con molta attenzione se si vuole realmente salvaguardare, nonché valorizzare, un grande patrimonio come quello degli archivi di Stato pubblici e privati.

PRESIDENTE. Ringrazio il nostro ospite per la sua puntuale relazione con la quale ci ha descritto un mondo che, almeno per quanto mi riguarda, era in parte sconosciuto.

Do la parola dal dottor Sicilia.

SICILIA. Signor Presidente, ringrazio gli onorevoli senatori per averci offerto l'opportunità di far conoscere le problematiche inerenti il patrimonio culturale di cui ci occupiamo e contemporaneamente di effettuare un momento di riflessione sulla tutela e sul suo presupposto più importante, rappresentato dalla conoscenza dei beni che ci sono stati affidati. Per altro, è per noi un grande onore informare il Parlamento sulle attività che svolgiamo in ordine ai compiti istituzionali cui siamo chiamati.

La normativa ordinaria vigente, in linea di continuità con la legislazione pregressa, ha consolidato la tradizionale distinzione, nell'ambito dei beni culturali, tra la funzione di tutela e quelle di gestione e valorizzazione del patrimonio.

In particolare, la funzione di tutela viene confermata come una prerogativa dello Stato; le funzioni di gestione e di valorizzazione come attività «delegabili» ad enti pubblici territoriali e anche a soggetti privati, o a strutture miste (pubblico-privato), ai sensi della legge n. 4 del 1993, meglio nota come legge Ronchey, e dei relativi regolamenti di attuazione, nonché dell'articolo 33 della legge finanziaria per il 2002, che riproduce un altro articolo della legge finanziaria dell'anno precedente, prevedendo appunto la possibilità per i privati di gestire i patrimoni culturali.

Va rilevato, tuttavia, che la gestione e la valorizzazione dei beni culturali trovano il loro limite, quale ne sia il soggetto attuatore, nelle premesse stesse della tutela del bene, che rimane, in ogni caso, di competenza dello Stato.

In questo senso, ritengo utile sottolineare che l'attività di tutela si esplica e si articola secondo tre diverse e complementari modalità: conoscenza del bene, tutela fisica dello stesso e tutela giuridica.

La conoscenza del bene si configura come presupposto imprescindibile sia per la tutela che per la valorizzazione e si realizza attraverso procedure di catalogazione da attuare secondo *standard* e metodologie unitarie ed informatizzate, frutto di una ricerca su basi di alta scientificità di competenza, per quanto riguarda il settore al quale sono preposto, dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche. In aggiunta, la tutela fisica del bene, nella sua entità composita, è costituita dal complesso delle attività volte a garantire o a recuperare l'integrità materiale del bene medesimo.

Nell'ambito dei beni librari la tutela fisica si realizza attraverso lo studio e la ricerca di metodologie di intervento e di utilizzo di materiali idonei alla conservazione e al recupero, le cui competenze afferiscono all'Istituto centrale per la patologia del libro.

La tutela giuridica si attua attraverso un *corpus* normativo *ad hoc* e si esplica nell'attività vincolistica e di vigilanza sulla esportazione e sulla circolazione dei beni, sia in ambito comunitario che internazionale. A

fronte di quanto esposto, è evidente che l'azione di tutela, in tutte le sue complesse articolazioni, debba essere esercitata non solo nella fase di mera conservazione passiva del bene, ma anche nella fase di pubblica fruizione del bene medesimo, poiché, specie per il libro, è proprio tale fase (quella di consultazione) che registra un potenziale logoramento o danneggiamento derivante dall'uso da parte della pubblica utenza.

La tutela è, d'altra parte, esercitata proprio allo scopo di garantire la fruizione pubblica, presente e futura, dei beni culturali. Le suddette attività (studio, ricerca, individuazione, descrizione scientifica, catalogazione, conservazione, restauro, fruizione, tutela giuridico-amministrativa, circolazione e valorizzazione) risultano strettamente collegate, tanto che ognuna di esse trova il suo necessario presupposto nell'altra e la mancanza di competenza nell'una danneggia inevitabilmente l'efficacia delle altre.

In questo ambito, dall'esame delle leggi n. 59 del 15 marzo 1997, e n. 127 del 15 maggio 1997, emergono alcuni punti di seguito enunciati: il mantenimento allo Stato delle funzioni di tutela dei beni culturali; la possibilità di trasferimento alle regioni, province e comuni della sola gestione di alcuni musei statali, in misura e modalità da determinarsi successivamente; il mantenimento allo Stato delle competenze relative alla conservazione, tutela, fruizione, circolazione e valorizzazione dei beni culturali dell'attuale demanio statale conservati nei suoi istituti o organi. Per meglio comprendere la interconnessione esistente tra queste operazioni basta considerare l'esempio del facsimile - attualmente di grande utilità ed utilizzo - che esplica due funzioni, quella di conservazione perché il bene originario in tal modo viene conservato e tutelato, quella di maggiore utilizzazione e quindi diffusione del bene, giacché esso può essere consultato da un più ampio numero di fruitori.

Il decreto legislativo n. 112 del 31 marzo 1998 contiene, altresì, nel Capo V, alcune disposizioni di cui si deve ugualmente tenere conto. Nell'articolo 148, in particolare, appare per la prima volta in un contesto legislativo, la definizione di tutela come «ogni attività diretta a riconoscere, conservare e proteggere i beni culturali ed ambientali», nozione vasta che appare comprendere, come in precedenza evidenziato, ogni attività scientifica (studio, ricerca individuazione, descrizione scientifica, catalogazione, inventariazione), tecnica (relativa all'aspetto materiale dei beni: ricognizione, rilevamento, recupero, conservazione, restauro, applicazione delle metodologie e delle tecnologie) ed infine amministrativa (effettuazione delle procedure previste dalla normativa di tutela, ispezioni, imposizione del vincolo, vigilanza, prelazione, rivendicazione e circolazione).

L'articolo 149, inoltre, elenca dettagliatamente le funzioni e i compiti di tutela affidati allo Stato ai sensi dell'articolo 1, comma 3, lettera *d*) della legge n. 59 della 1997.

Spettano, altresì, allo Stato, ai sensi dell'articolo 3, comma *a*) della legge n. 59, le seguenti funzioni e compiti: il controllo sulle esportazioni; il recupero dei beni culturali usciti illecitamente; la prevenzione e la repressione dei reati contro patrimonio culturale; le funzioni relative a scuole e istituti di preparazione professionale operanti nel settore dei

beni culturali, nonché la determinazione dei criteri generali sulla formazione professionale; la definizione, con la cooperazione delle regioni, delle metodologie comuni da seguire nell'attività di catalogazione, anche ai fini della costituzione di banche dati; definizione, con la cooperazione delle regioni, delle metodologie dell'attività di restauro.

In aggiunta, il decreto della Presidente della Repubblica n. 441 del 29 dicembre 2000, ha istituito la figura dei sovrintendenti regionali statali, che sono stati delegati a predisporre direttamente i vincoli – che oggi vengono chiamati «dichiarazioni», di cui agli articoli 6 e 7 del decreto legislativo n. 490 del 29 ottobre 1999, cioè il testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali.

Trattasi, per quanto attiene alle competenze della Direzione generale che ho l'onore di dirigere, delle notifiche di eccezionale interesse di una biblioteca o di un compendio librario, essendo state le notifiche di importante interesse delegate alle regioni ai sensi della decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 1972. Dal punto di vista del potere vincolistico – e quindi di tutela giuridica – ci compete al momento soltanto quello sul complesso bibliotecario che recentemente, in base alla nuova normativa sull'organizzazione del Ministero, abbiamo delegato al sovrintendente regionale.

Si è creata in tal senso una frammentazione di competenze facenti capo ad una pluralità di interlocutori che, di fatto, ostacola il perseguimento di quella funzione unitaria di tutela attribuita dai decreti Bassanini allo Stato e in nessun modo messa in discussione della normativa successiva. Intendo dire che ci siamo trovati di fronte ad una situazione per cui se da un lato la normativa ha affermato una funzione specifica dello Stato sulla tutela, dall'altro, nell'ambito delle biblioteche, non potendo ovviamente tornare indietro e quindi togliere alle regioni quanto in questo ambito la legislazione aveva già concesso, si è deciso di lasciare come residuale allo Stato soltanto il potere di vincolo sul complesso bibliotecario che abbiamo delegato al soprintendente regionale (statale), anche se personalmente non avrei nulla da eccepire se fosse affidato alla sovrintendenza bibliografica di competenza regionale. Sarebbe più consono e razionale avere un insieme di tutela, con accordi che possono prevedere un potere di surroga e di indirizzo da parte dello Stato verso alcune linee operative sul territorio.

La Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome – Coordinamento per i beni culturali – ha inoltre proposto il trasferimento di tutte le competenze in materia di tutela agli enti territoriali.

Con particolare riferimento alla tutela del bene librario, con la legge di delega del 1972 sono state trasferite alle regioni le sovrintendenze bibliografiche, con le competenze annesse, senza esplicita previsione di un potere sostitutivo da parte dello Stato e senza alcun obbligo di informazione agli organi dello Stato da parte dell'ente delegato. Potrebbe essere un correttivo da prendere in esame, quello di avere un rapporto più stretto, ma comunque con il fondamento in una norma, che possa rafforzare quella collaborazione che al momento il Ministero ha con le regioni.

Essendo partiti con un *handicap* iniziale, legato alla normativa precedente che aveva operato il trasferimento, ci siamo attardati a rivendicare competenze, ma abbiamo preferito cercare di creare una collaborazione fattiva, proiettata verso il raggiungimento di obiettivi progettuali. Da questo, sono nate alcune attività che sono sotto gli occhi di tutti e ormai anche la stampa italiana ha preso conoscenza di alcune iniziative molto interessanti.

La programmazione ha rappresentato il presupposto operativo per lo sviluppo del sistema bibliotecario italiano. In particolare, ha permesso l'avvio e la messa a regime del Servizio bibliotecario nazionale (SBN). È il primo *network* italiano che raccoglie oltre 1.400 biblioteche afferenti a varie amministrazioni, con una banca dati costituita ad oggi da oltre 6 milioni di informazioni bibliografiche, con più di 15 milioni di localizzazioni, consultabili gratuitamente in *Internet*. Si registrano circa 130.000 contatti giornalieri nel nostro Paese, anche tramite la rete. Abbiamo avuto la soddisfazione di corrispondere alla richiesta di un nostro parlamentare che aveva la necessità di conoscere la localizzazione di un giornale americano non di tiratura internazionale, ma legato a una provincia. Con una ricerca compiuta tramite SBN in *Internet*, abbiamo localizzato la presenza di questo insieme nell'emeroteca della Biblioteca nazionale di Roma e di Firenze, in una biblioteca di storia contemporanea di Roma e in una di Spoleto. In Italia ci sono possibilità per gli studiosi di effettuare con successo e con risultati positivi lo studio e la ricerca attraverso le nostre biblioteche.

Un altro progetto molto importante che abbiamo realizzato ha permesso l'applicazione sul territorio del programma Utenti *on line* (UOL), al fine di facilitare l'utilizzo dei servizi bibliotecari a istituti anche non aderenti a SBN, fra cui, ad esempio, le biblioteche scolastiche. È un sistema che è stato inventato dai bibliotecari della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, che ora è diffuso ed ha una estesa utenza nel nostro Paese. Prende infatti in considerazione le biblioteche piccole, non quelle medio grandi che fanno riferimento al sistema SBN. Il programma UOL consente anche l'utilizzo del sistema informatico per l'assolvimento e la gestione di compiti amministrativi. È ottimo per le biblioteche scolastiche; grazie a questa collaborazione e interazione, siamo riusciti finalmente, d'intesa con una commissione di cui faceva parte anche un rappresentante dell'amministrazione dell'allora Pubblica istruzione, a realizzare il censimento delle biblioteche scolastiche ed anche a determinare la formazione del bibliotecario scolastico. In questo modulo bilaterale che abbiamo portato avanti, si è creata una consapevolezza di professionalità in questo settore. Abbiamo ricevuto più di mille richieste di docenti che, al di fuori dell'insegnamento, desideravano accedere a questa nuova funzione. Abbiamo formato con i nostri corsi circa 300 persone e poi abbiamo fatto corsi di formatori per dare alla Pubblica istruzione una sua autonomia nell'ambito di questa attività.

Un altro impegno che abbiamo portato avanti con le regioni riguarda la realizzazione del «Catalogo delle biblioteche d'Italia», con il censi-

mento di oltre 15.000 biblioteche attive sul nostro territorio. È un motivo di soddisfazione e di orgoglio per il nostro Paese sapere che abbiamo storicamente una ricca rete di piccole, medie e grandi biblioteche, collegate in ambito regionale. Di questa ricerca sono stati stampati alcuni volumi delle varie regioni; ad eccezione di tre regioni (Lombardia, Emilia Romagna e Campania), l'intero Paese è stato censito sul cartaceo. Le procedure per la stampa sono abbastanza lunghe, ma sulla rete è possibile trovare anche le tre regioni per le quali non è ancora pronto il cartaceo.

Lo sviluppo della multimedialità e dell'applicazione delle tecnologie digitali ci ha portato, nell'ambito delle biblioteche, ad avviare il progetto condiviso della Biblioteca digitale italiana (BDI), che abbiamo presentato nel febbraio 2001 a Padova, il cui comitato guida, anche in relazione alle attività svolte in ambito internazionale, svolge, con la partecipazione di enti ed istituzioni interessati, compiti di coordinamento e monitoraggio delle iniziative nel campo digitale; provvede alla redazione di documenti programmatici della politica culturale da realizzare con la biblioteca digitale italiana; dà vita all'attività di gruppi sulle principali problematiche. È già operativo il portale delle biblioteche italiane (www.SuperDante.it). L'Italia è il Paese promotore, anche in questo caso, di un esperimento nuovo basato su un *software* molto innovativo che si fonda sull'utilizzazione della luce. Il progetto si chiama «Rinascimento virtuale» e consente di leggere, con l'uso delle tecnologie digitali, i manoscritti palinsesti, quindi il tipo di scrittura usato nell'antichità su pergamene che poi venivano abrase e cancellate. Con questo sistema, si può leggere anche la parte abrasa e totalmente cancellata. È un sistema molto innovativo che consente anche applicazioni in altri settori. Ne doteremo le biblioteche statali per consentire la lettura dell'illeggibile (ad esempio, di un manoscritto macchiato o completamente oscurato in una intera pagina). È un'ottima invenzione italiana, finanziata dall'Unione europea, cui partecipano 52 istituzioni culturali di 26 Paesi. Abbiamo concesso alla Germania, per motivi tattici, la guida del progetto, ma la Germania ha riconosciuto il ruolo svolto dall'Italia, volendo dichiarare l'avvio del progetto a Roma, nel corso di un convegno che si è svolto il 26 gennaio scorso al Complesso dei Dioscuri.

Altre iniziative riguardano l'avvio di progetti di promozione culturale comune (regioni, province, comuni). La nostra lacuna iniziale, quella di non avere una competenza in certi campi, ci ha portato a stringere sempre di più questa collaborazione. Anche la parte di valorizzazione promozionale avviene di concerto con le istituzioni territoriali. Mi riferisco all'organizzazione di mostre, convegni e manifestazioni culturali, di interesse nazionale ed internazionale, comprensivi dell'allestimento di mostre all'estero; all'avvio di Centri di documentazione di cultura italiana presso alcune delle maggiori biblioteche in area europea ed extraeuropea; alla donazione di prodotti editoriali agli Istituti italiani all'estero. Ad esempio, abbiamo aperto uno di questi centri presso la biblioteca nazionale di Buenos Aires e, recentemente all'Avana, nell'ambito della biblioteca nazionale «José Martín»; è inoltre programmata per il prossimo aprile l'inaugu-

razione di un grosso centro di italianistica presso la Biblioteca alessandrina di Alessandria d'Egitto.

Altri progetti hanno visto una prevalenza di rapporti tra il Ministero e, ad esempio, le province, oltre che ovviamente le regioni. Si è trattato sostanzialmente di iniziative finalizzate alla diffusione del libro ed alla promozione della lettura attraverso corsi di lettura in biblioteca dove alcuni autori illustri hanno letto dei brani; inoltre, a cura del Ministero, la produzione libraria è stata inviata agli Istituti italiani all'estero, compresi quelli di italianistica.

Altra iniziativa, che ha avuto una grande eco nel nostro Paese e che è stata giudicata in modo estremamente lusinghiero da una commissione di esperti, è stata «una valigia di libri che viaggia con te», nell'ambito della quale alcuni scuolabus sono stati riforniti di libri destinati a bambini tra i sei ed i dieci anni. Abbiamo provveduto a distribuire qualcosa come 30 mila di queste valigie in collaborazione con l'UPI (Unione province italiane), purtroppo però questa iniziativa non ha potuto proseguire perché i tagli finanziari, sia attuali che quelli subiti in questi ultimi anni, soprattutto per quanto riguarda il funzionamento e le attività di promozione, ci hanno indotto a dare la precedenza ad iniziative collegate ad altre funzioni.

Anche per quanto riguarda il settore della formazione il nostro interesse non si è rivolto unicamente a quella ordinaria e rituale, ma abbiamo cercato di inserire la figura del bibliotecario nell'ambito delle nuove tecnologie multimediali. In tal senso la nostra Direzione generale ha promosso il progetto CREMISI (Creazione di mediateche per introdurre la società dell'informazione) – che ha usufruito di uno stanziamento dell'Unione europea e, attraverso altri progetti, anche di finanziamenti del CIPE – mediante il quale sono state aperte mediateche nel Mezzogiorno (in Campania, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna). Vi è l'intenzione di proseguire questa iniziativa anche per quanto riguarda il centro nord, arricchendo ed innovando la formula rappresentata dalla biblioteca tradizionale e dal suo altrettanto tradizionale rapporto con l'utenza, con la creazione di mediateche. Ne è un esempio la bellissima sala che abbiamo allestito presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze, dove sono stati collocati dei *computer* che consentono di mettere gli utenti in contatto con qualunque altro centro del mondo collegato in rete, o la stessa Biblioteca nazionale centrale di Roma – che auspico che la Commissione voglia visitare – recentemente riaperta al pubblico, che è stata rinnovata con una spesa complessiva di 50 miliardi e che offre all'utenza dei servizi molto significativi.

Questi sono sostanzialmente gli indirizzi che abbiamo seguito, cercando di curare molto da vicino quello che ho definito essere il presupposto stesso della tutela, ossia la conoscenza di questo patrimonio. Sotto questo profilo la catalogazione complessiva dei beni culturali riveste, a mio avviso, un'importanza vitale non soltanto ai fini della loro conservazione e valorizzazione, ma anche per gli effetti positivi che questo tipo di attività può avere in termini di occupazione, laddove in Italia si riscontra

un forte problema di disoccupazione intellettuale. Infatti, per quanto riguarda i profili professionali più bassi la disoccupazione può forse apparire un falso problema, tanto è vero che spesso si incontrano grosse difficoltà a reperire tra i nostri connazionali personale disponibile a svolgere determinati lavori che quindi vengono affidati a lavoratori extracomunitari. Al contrario, constatiamo quotidianamente una forte offerta di giovani culturalmente preparati, che conoscono le lingue, sanno utilizzare i mezzi informatici ed in genere le nuove tecnologie e che costituiscono una specie di *mix* tra la figura dell'informatico e quelle del bibliotecario, dell'archivista o dell'operatore culturale, che però sono disoccupati. Si tratta per altro di giovani di una certa età, che hanno già conseguito la laurea e che purtroppo sono costretti ancora a dipendere economicamente dalla propria famiglia.

Una risposta positiva potrebbe invece venire proprio dal nostro settore che avrebbe la possibilità di assorbire questo personale attraverso piani decennali o quinquennali; inoltre, considerato che in media ai primi livelli lo stipendio mensile per questi giovani si aggira intorno ai due milioni e mezzo, con risorse finanziarie limitate e nell'ambito di una programmazione effettuata sulla base di progetti già esistenti riusciremmo in un colpo solo a raggiungere più obiettivi: conoscere e catalogare tutto il patrimonio bibliografico e archivistico del nostro Paese; garantire l'allestimento di banche dati complete ed efficienti che rappresenterebbero uno strumento di grande sviluppo per la nostra ricerca e per i nostri scienziati che a volte sono costretti a recarsi all'estero per poter usufruire di determinati servizi, offrendo contemporaneamente a tanti giovani l'opportunità di un lavoro qualificato.

PRESIDENTE. A nome della Commissione ringrazio il professor Sicilia per il suo puntuale intervento e per il cortese invito a visitare la rinnovata Biblioteca nazionale centrale di Roma a cui aderiamo con grande piacere.

BRIGNONE (*LNP*). Signor Presidente, ringrazio i nostri ospiti per tutte le interessanti informazioni che ci hanno fornito.

Sono lieto che questi argomenti finalmente abbiano nella nostra Commissione lo spazio che meritano, considerato che per molti decenni i beni archivistici e librari sono risultati la parte più negletta del patrimonio culturale del nostro Paese, nonostante abbiano concorso e tuttora concorrano in maniera estremamente cospicua alla nostra storia e cultura.

Va detto, però, che si tratta di questioni così complesse e variegate che risulta difficile affrontarle tutte insieme, laddove sarebbe più opportuno esaminarle singolarmente per poi collocarle in un contesto unico.

Accennerò innanzi tutto agli archivi storici. Certamente l'interesse per questo genere di archivi fino a qualche decennio fa era estremamente limitato, anche perché un approccio a questo settore presupponeva competenze specifiche di tipo filologico e paleografico, oltre ovviamente alla conoscenza della storia delle lingue antiche. Per altro, i corsi di paleografia

erano estremamente rari presso le nostre università e per di più frequentati da poche persone.

Ne è conseguito che fino a non molto tempo fa il patrimonio costituito dagli archivi comunali o dai catasti urbani dei comuni – che sono stati così importanti per la nostra storia e non solo a livello locale – era oggetto di studio solo di pochi intenditori. Inoltre, spesso è capitato che sia i sindaci che i parroci non cogliessero a pieno l'importanza dell'archivio storico del proprio comune o parrocchia e quando ebbero inizio le opere di restauro queste erano condotte più in termini di tutela che di fruizione, anche perché gli strumenti tecnici del tempo per la conservazione di questi patrimoni non erano quelli del giorno d'oggi che consentono addirittura di leggere caratteri e codici cancellati. Avevamo a disposizione semplicemente i *microfilm* che, ingranditi, servivano a studiare e tradurre i documenti. Proprio per tale negligenza che si è protratta per molti anni, credo che siano scomparse molte pergamene e incunaboli, che molti volumi antichi siano stati spogliati di tavole illustrative, che sono finite magari a adornare le pareti di qualche casa privata in Italia o all'estero. Questa è stata per lunghi anni la situazione. Mi fa piacere adesso sapere che è stata costituita un commissione *ad hoc*, che si stanno cercando regole uniformi per gli archivi storici. Temevo che il restauro e la valorizzazione fossero ancora demandati soprattutto ad iniziative di carattere individuale o locale, sponsorizzate, magari, da un mecenatismo piuttosto limitato. In sostanza, che non vi fosse una uniformità di interventi, mentre lo studioso che si avvicina ad un archivio storico ha bisogno di attenersi a regole di catalogazione uniformi per poter procedere nei suoi studi in modo comparato. Certo, la situazione degli archivi di Stato è diversa, perché lì esistono regole e criteri. Le questioni sono differenti, per lo più sono legate all'allocazione, a problemi di ambienti e di spazio, all'organico del personale. C'è stata una revisione degli organici che andrebbero ridistribuiti (mi riferisco, in particolare, alle figure degli archivisti) sulla base di un'analisi dei carichi di lavoro commisurati al numero dei documenti conservati, ai metri lineari di scaffalature, nonché al numero di utenti. Ci rendiamo conto che molto ancora bisognerebbe fare.

Sento l'esigenza di tutelare gli archivi storici, specie dei piccoli comuni, che tante volte sentono il capoluogo di regione lontano altrettanto quanto la capitale dello Stato. Questo accade in particolare nelle regioni che si caratterizzano per un gran numero di piccoli comuni, divenuti piccoli anche a causa dello spopolamento, che conservano comunque archivi storici rilevanti per la loro storia passata. Occorre intervenire prima che tutto questo significativo patrimonio sia irrimediabilmente disperso. Mi risulta che molti archivi, grazie all'intervento di studiosi e a iniziative locali, siano stati recuperati e resi fruibili, mentre altri versano in un pessimo stato di conservazione, addirittura non vi è una catalogazione aggiornata dei documenti conservati in essi. Non c'è più tempo da perdere in merito. Occorrono figure professionali specifiche, come è stato ricordato, quali gli archivisti. Non mi riferisco certo all'archivista di Stato, che conosce la paleografia, che mette le mani in modo scientifico, tecnico e co-

dificato sugli archivi. Purtroppo troppo spesso i patrimoni degli archivi sono affidati ad un volontariato non sempre competente e non sempre corretto nei confronti dei documenti sui quali doveva intervenire. Voi senz'altro conoscete meglio di me la situazione.

Mi farò portavoce di iniziative in Commissione per la tutela e la valorizzazione del patrimonio archivistico, ma soprattutto per una sua ricognizione complessiva, che potrebbe essere affidata alle regioni, ma che deve essere condotta con criteri oggettivi. In questo momento, in molti casi, non abbiamo la certezza di che cosa c'è o non c'è o di cosa è andato disperso. Non so, ad esempio, se il nucleo del Comando dei carabinieri che si interessa della tutela del patrimonio artistico abbia una preparazione specifica in caso di trafugazione dei beni librari e archivistici. Mi pare che i loro interventi riguardino soprattutto le opere pittoriche o scultoree, ma sui beni librari e archivistici continua purtroppo a registrarsi una certa negligenza.

Vorrei anche sapere se i problemi sollevati sono stati sottoposti all'attenzione del Ministero competente e se si stanno adottando soluzioni concrete in merito.

ACCIARINI (*DS-U*). Desidero anzitutto ringraziare il dottor Italia e il dottor Sicilia per la loro esposizione, molto utile alla nostra indagine conoscitiva. Ci aspettiamo di avere tutti gli elementi per svolgere il nostro lavoro di legislatori.

Il quadro normativo che abbiamo è abbastanza complesso ma ci sono alcuni punti di riferimento molto precisi. Mi permetto di rilevare, tuttavia, che nel disegno di legge di riforma dell'organizzazione di Governo (Atto Senato n. 905) è contenuta un'ampia ed eterogenea delega in questo settore, al punto da espropriare la discussione parlamentare da trasformazioni significative. Lancio questo grido d'allarme poiché la situazione mi sembra molto grave.

La legge costituzionale n. 3, con tutti i problemi che comporta nel momento in cui si cala nella realtà concreta, sta entrando in sincronia con i processi già in atto, instaurando una sorta di collaborazione tra i vari soggetti. Se continuiamo a considerare Stato, regioni e enti locali come soggetti tra loro contrapposti, non andremo da nessuna parte, ma se c'è collaborazione nel punto in cui termina la competenza di uno e inizia quella dell'altro, il processo risulterà meno traumatico.

Come aspetto positivo, quanto voi ci avete esposto attesta che, pur con difficoltà e con la necessità di avere ulteriori elementi, l'attuale quadro normativo rappresenta un valido punto di riferimento nel processo di identificazione delle competenze e, al tempo stesso, delle strategie di collaborazione fra i vari soggetti. È un processo che si stia compiendo nei settori di vostra pertinenza.

Un altro punto che è emerso dalle vostre esposizioni riguarda le enormi possibilità tecniche assicurate oggi dallo sviluppo multimediale, inimmaginabili fino a qualche anno fa. Ogni volta che entro in un archivio, non solo in Italia ma anche all'estero – penso, ad esempio, all'archi-

vio di Parigi da poco ristrutturato – non posso non notare l'enorme salto di qualità che è avvenuto.

Il problema degli spazi, che voi avete messo in evidenza, è molto rilevante, anche per la crescente produzione di documentazione e dovrà essere affrontato con urgenza, già solo il materiale relativo al '900 – che per fortuna è già documentato – non è certo confrontabile con quello riguardante l'800 e via via indietro nel tempo.

Sarebbe certo utile e importante acquisire anche tutti gli archivi non statali, ma il problema anche in questo caso è dove collocarli fisicamente. Inoltre, anche per quanto riguarda la gestione degli archivi correnti e le modalità con cui essi vengono trasformati in archivi storici, mi chiedo se non si ravvisi l'opportunità di utilizzare quasi esclusivamente supporti informatici; sono consapevole del grosso sacrificio che questa scelta rappresenterebbe per gli utenti, considerata l'importanza di poter consultare un documento dal vivo, tuttavia il problema degli spazi prima o poi dovrà essere affrontato. Per quanto mi riguarda sono dell'avviso che queste grandi possibilità che le nuove tecnologie ci offrono debbano essere sfruttate al massimo e mi sembra che su questo terreno ci si stia già muovendo in termini positivi.

Torno a ribadire che soprattutto per quanto riguarda la gestione degli archivi correnti bisognerà dare delle direttive, in caso contrario non credo che il problema degli spazi da destinare alla conservazione potrà mai essere risolto.

Per ciò che attiene alla questione del personale condivido quanto è stato detto dai nostri ospiti, giacché anche per noi sarebbe un vero peccato non garantire a tutti questi giovani – cui ha accennato il professor Sicilia – l'opportunità di una occupazione in un ambito che certamente non potrebbe che trarre vantaggio da una scelta di questo genere.

Vorrei infine soffermarmi su un'ultima questione – a cui ha fatto cenno anche il collega Brignone – che riguarda il problema della tutela dei beni archivistici e librari, soprattutto in considerazione di quella che è una peculiarità del nostro patrimonio e cioè la sua grande frammentazione territoriale. Al riguardo, vorrei conoscere l'opinione dei nostri ospiti anche per valutare la possibilità di predisporre più adeguati strumenti normativi finalizzati ad una efficace azione di tutela di questi beni che – bisogna tenerlo presente – una volta perduti lo sono per sempre! Questo è un ragionamento che forse viene condotto in maniera più rigorosa nei confronti di altri elementi del nostro patrimonio culturale, ma che a mio avviso è importante applicare con altrettanto rigore ai beni culturali che rientrano nella competenza dei nostri ospiti. E' quindi necessario valutare quali siano le iniziative più adeguate onde far sì che quello che è un pregio del nostro Paese (la diffusione sull'intero territorio nazionale del patrimonio archivistico e bibliotecario) non si trasformi in un limite sotto il profilo della tutela. Proprio su questo aspetto si è soffermato il professor Italia quando ha sottolineato il problema della salvaguardia degli archivi non statali, in particolare di quelli dei piccoli comuni.

In proposito vorrei conoscere la vostra opinione sull'attività di controllo ed ispezione espletata dalle sovrintendenze regionali archivistiche. Per altro, mi risulta che lo Stato abbia finanziato progetti di riordino di archivi comunali che sono ricchissimi di materiale molto importante e che hanno quindi richiesto un impegno enorme.

Altrettanto interessante sarebbe conoscere la situazione delle biblioteche annesse a fondazioni o piccoli enti onde capire in che modo il Parlamento possa diventare promotore di qualche iniziativa legislativa che possa risultare utile sotto il profilo della tutela di questi beni.

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, desidero innanzitutto esprimere vivo apprezzamento per le relazioni svolte dai nostri ospiti che, come i loro colleghi intervenuti circa due settimane fa, hanno contribuito a definire un quadro compiuto della situazione, non solo per quanto riguarda le attività in corso di svolgimento nell'ambito delle aree di loro competenza, ma anche per ciò che attiene alle problematiche relative ai modelli gestionali e organizzativi, oggetto specifico della nostra indagine.

I nostri auditi hanno inoltre sottolineato l'opportunità di alcuni interventi anche di carattere legislativo al fine di rendere più efficace sia l'azione di tutela (di esclusiva competenza degli organi dello Stato) sia quella di valorizzazione (che dovrebbe invece essere esercitata attraverso il meccanismo della legislazione concorrente, così come previsto dal nuovo Titolo V della Costituzione che, per altro, evidenzia alcuni elementi di particolare criticità).

Credo che quanto scaturito dalla odierna audizione possa essere senz'altro ricollegato alle considerazioni svolte nella precedente occasione, in particolar modo per ciò che concerne le problematiche relative alla catalogazione dei beni. In verità il presupposto per una tutela vera ed efficace è essenzialmente costituito da una catalogazione effettiva del patrimonio culturale, allo stato, però, non siamo ancora in possesso di una catalogazione che possa definirsi soddisfacente. Al riguardo va indubbiamente sottolineato che dell'enorme quantità di beni artistici che costituisce il patrimonio culturale del nostro Paese – in termini di libri, archivi, reperti archeologici, dipinti, sculture e beni architettonici – praticamente nessuno è stato sistematicamente catalogato, se non a partire da fondi precedentemente identificati.

In tal senso il successo della operazione rappresentata dal catalogo unico delle biblioteche, a cui ci richiamava il professor Sicilia, sta a dimostrare come conducendo questo tipo di attività in maniera sistematica sul territorio si possa in realtà pervenire a risultati concreti.

L'operazione fin qui avviata in termini di catalogazione del materiale conservato negli archivi collocati sul territorio, mi riferisco agli archivi non statali – quelli dei comuni, delle imprese, delle istituzioni economiche, delle fondazioni, ed infine gli archivi ecclesiastici, la cui estrema ricchezza meriterebbe una valutazione diversa rispetto a quanto viene in questo ambito già positivamente sperimentato, considerati gli interventi del

Ministero nel settore, soprattutto a seguito del nuovo Concordato – necessiterebbe ovviamente di ben altri mezzi e di tutt'altra organizzazione.

Questo argomento – come opportunamente ricordato dal professor Sicilia – si interseca con l'annosa questione della disoccupazione intellettuale del nostro Paese. Analogamente al nostro ospite, desidero anch'io sottolineare l'enorme patrimonio di risorse umane che potremmo utilizzare in questo comparto. Per altro, non si tratterebbe certo di un lavoro inutile, né dispendioso, bensì di un investimento e di una valorizzazione del patrimonio.

Allo stato, per un concreto rilancio dell'attività di tutela bisognerebbe partire proprio da una catalogazione complessiva del nostro patrimonio archivistico e bibliotecario. Se noi vogliamo imprimere una svolta a questo settore dobbiamo catalogare tutto il catalogabile, perché solo attraverso una conoscenza basata su criteri scientifici del patrimonio disponibile, lo si può tutelare, organizzando altresì politiche selettive di valorizzazione.

Per quanto riguarda l'assetto istituzionale e le competenze, abbiamo oggi due modelli: il primo, di un trasferimento alle regioni senza la possibilità di interventi sostitutivi da parte dello Stato, che è quello dei beni librari, il secondo, di un trasferimento alle regioni con possibilità di interventi sostitutivi da parte dello Stato. Diciamo la verità, il primo non ha funzionato, nonostante i miracoli che sono stati fatti. Ci sono attività di tutela nel campo dei beni librari che non sono esercitate e non c'è alcuna possibilità surrogatoria di un'autorità centrale. Questa è manifestamente una svista del legislatore degli anni '70, in cui sono state istituite le regioni, perché non si può immaginare che un'attività di tutela su un bene culturale riconosciuto di valore nazionale non abbia un compiuto circuito di realizzazione, che quindi in carenza possa essere surrogata da un potere dello Stato. Così come non si può immaginare, dottor Sicilia, che l'attività di patologia del libro – lo dico genericamente – sia affidata più alla buona volontà della direzione dei beni culturali che non alla sistematicità del rapporto tra quelle strategie d'intervento e le strategie d'intervento che le regioni potrebbero mettere in opera sulla base delle competenze ad esse trasferite o, addirittura, di quelle esercitate in via primaria, secondo la vecchia disposizione costituzionale, nell'ambito dei musei e delle biblioteche degli enti locali.

Forse dovremmo, nel momento in cui tentiamo di realizzare una storia della nuova organizzazione dello Stato, disciplinando tra valorizzazione e tutela, riempire questo vuoto normativo, prevedendo taluni meccanismi di raccordo senza togliere potestà e sovranità alle regioni – nessuno pensa di tornare indietro – ma prevedendo forme di autotutela da parte dello Stato e di salvaguardia dell'interesse nazionale del patrimonio, sia in sostituzione, sia in sollecitazione rispetto a un'inerzia che si possa manifestare.

Detto questo, avremo modo di fare un ragionamento più ampio ed approfondito alla fine dell'indagine conoscitiva. Credo che anche oggi si sia aggiunto un contributo importante alle nostre conoscenze in questa materia e mi associo alla disponibilità a visitare la Biblioteca nazionale e l'Ar-

chivio di Stato. Forse sarebbe utile organizzare due visite pilota su due modelli particolarmente avanzati, perché il campo di vostra competenza paradossalmente è quello in cui oggi si coniuga di più l'altissima tecnologia alla conservazione della tradizione. È il campo nel quale più si dimostra che l'evoluzione tecnologica non spazza via la cultura tradizionale ma la rilancia con gli strumenti nuovi che è possibile utilizzare.

ITALIA. L'organico complessivo degli archivi – che sul territorio sono 158, tra sovrintendenze archivistiche, un archivio di Stato per provincia e 40 sezioni di archivio di Stato; inoltre, qualche archivio di Stato si articola in più sedi, per ragioni logistiche – è di 3.626 persone, mancano 210 unità.

Concordo con il senatore Brignone sull'opportunità di una revisione degli organici, ma sul personale, vorrei fare un discorso generale. Ringrazio per l'attenzione del Senato e auspico più frequenti incontri e scambi di idee, ma nella pubblica amministrazione il problema principale consiste nell'invecchiamento degli operatori, anche in conseguenza del protrarsi del blocco delle assunzioni. Il collega Sicilia e il sottoscritto sono entrati quasi contemporaneamente nella pubblica amministrazione. A quei tempi, il collega più anziano insegnava tante cose mentre oggi un archivista o un bibliotecario o un dirigente anziano – anche noi – non abbiamo giovani leve cui trasmettere le conoscenze. Soltanto di recente è transitato da noi qualche commissario di polizia che ha portato una ventata di gioventù. È un problema gravissimo, si rischia che fra dieci anni perderemo un grande patrimonio di persone che non è stato messo in condizione di riversare le proprie conoscenze. Questo è il vero problema dell'occupazione negli anni futuri per la pubblica amministrazione. Paradossalmente – mi collego a quanto affermato dalla senatrice Acciarini – oggi il *microfilm* non è tramontato. Ad esempio, si discute tra studiosi se la digitalizzazione sia sicura, ancora non lo sappiamo. Noi microfilmiamo gli archivi e io ho addirittura istituito una sala *bunker* per non perdere il *master*, in caso di distruzione. Il decreto del Presidente della repubblica n.445 del 2000, che ho citato prima, fa obbligo a tutte le pubbliche amministrazioni, che sono migliaia sul territorio, di attrezzarsi per il protocollo informatico; addirittura un articolo prevede che ciascuna amministrazione istituisca un ufficio per la tenuta informatica del protocollo, al cui servizio è preposto un dirigente o un funzionario, comunque in possesso di idonei requisiti. Più avanti, si fa obbligo alle amministrazioni di avere un funzionario tra gruppo a e gruppo b responsabile dei flussi documentali. Cosa è successo con l'introduzione del protocollo informatico nei nostri archivi? Abbiamo dovuto istruire persone anziane, che facevano parte del vecchio gruppo c e che non sapevano niente di informatica; si sono adattate per far funzionare il protocollo informatico. Perché la digitalizzazione e l'informatizzazione degli uffici non può avvenire con l'impiego di forze giovani, che conoscono meglio di noi le moderne tecnologie? Tutti coloro che entrano in contatto con noi vantano la buona conoscenza delle tecnologie informatiche. Questo è un punto importante. Quando si introducono

nuove riforme nella pubblica amministrazione, bisogna prevedere persone nuove, dando lavoro ai giovani, che sono tanti.

Condivido quanto affermato dal collega Sicilia. Da circa cinque anni stiamo facendo un lavoro che non è conosciuto; stiamo microfilmando circa 12.000 bobine – tra un anno finiremo – sulla presenza del Governo alleato americano in Italia. Sono documenti importanti e questo lavoro è già visitabile presso l'Archivio centrale dello Stato. Lì c'è la storia della nostra posizione nell'ambito del rapporto con gli alleati. In questo momento c'è un progetto sugli archivi del Comintern a Mosca al quale partecipiamo con uno sforzo finanziario notevole, perché non potevamo, come Governo italiano, non partecipare a un progetto internazionale che interessa diversi Paesi. Questo mi porta a dire che ci sono spazi di lavoro.

Torno a ribadire che per quanto riguarda gli archivi, anche quelli comunali, esiste una grande sintonia d'intenti tra noi e le regioni. Questo, infatti, è un campo in cui Stato, regioni ed enti locali collaborano proficuamente anche perché non si tratta della gestione di musei e va rilevato che gli «appetiti» delle regioni concernono soprattutto la parte museale. Abbiamo ottimi rapporti con i dirigenti e gli assessori alla cultura delle regioni che chiedono esplicitamente la nostra collaborazione affinché gli archivi vengano censiti e ordinati al meglio.

In passato, intorno alla metà degli anni Novanta, non si seppe cogliere l'occasione costituita da una serie di leggi speciali di finanziamento di progetti sui cosiddetti «giacimenti culturali». Si trattò di enormi risorse, circa 645 miliardi nel 1985, che purtroppo furono utilizzati in maniera disennata dal momento che non si seppe condurre una politica di ampio respiro con interventi ad esempio finalizzati alla catalogazione. Tanto è vero che in alcune regioni non si intervenne in alcun modo, mentre in altre gli archivi furono ordinati al meglio e forniti di macchinari all'avanguardia o di *software* grandiosi che successivamente, divenuti obsoleti, abbiamo dovuto dismettere; torno comunque a ribadire che quello che mancò fu una azione capillare condotta sul territorio.

Faccio altresì presente che anche il nostro settore registra un gran numero di furti, fenomeno cui si cerca di mettere riparo anche grazie all'efficace attività svolta dal Comando dei Carabinieri per la tutela del patrimonio artistico – eccellente è in tal senso la collaborazione prestata in questo ambito dal generale Conforti – giacché anche i documenti di archivio hanno un loro mercato che non pur non essendo così ricco come quello dei beni artistici, è comunque fiorente. Del resto, per lo studioso, o meglio per il finto studioso, è molto facile, strappare le pagine di un testo, magari di un codice miniato – episodi di questo genere mi sono stati raccontati, ad esempio, dalle suore del Convento di Santa Rosa di Viterbo – perché data la scarsità di personale nelle sale di consultazione il controllo è assai scarso.

Anche per quanto ci riguarda sarebbe cosa gradita una visita della Commissione, ad esempio presso l'Archivio di Stato ubicato presso il complesso monumentale di Sant'Ivo alla Sapienza sul quale, per altro, pende sempre la richiesta avanzata dalla Presidenza del Senato. In propo-

sito ho comunicato al ministro Urbani che stiamo cercando di individuare una nuova sede, ma va tenuto presente che per farlo sono necessarie leggi *ad hoc*. Del resto, trasferire un archivio come quello ospitato presso il palazzo della Sapienza significa attivare un'operazione che tradotta in termini economici richiede un impegno di almeno 20 miliardi.

Auspichiamo quindi una visita della Commissione che potrà certamente valutare l'ottimo lavoro svolto dai nostri funzionari.

SICILIA. Signor Presidente, ho poco da aggiungere a quanto è stato già esplicitato dal collega, anche se tengo a sottolineare un problema che ha per noi una importanza nodale. Mi riferisco alle gravi conseguenze che nel nostro settore sta producendo il blocco delle assunzioni che dura ormai da troppo tempo e che per altro si pone in controtendenza in un momento in cui si tenta invece di avviare un processo di decentramento. Al contrario andrebbe acquisita una mentalità basata sull'esperienza anglo-americana, laddove i blocchi delle assunzioni sono circoscritti a periodi ben determinati. Certe rigidità sottraggono invece all'operatore gestionale i suoi strumenti, giacché il *manager* oltre che sulle sue capacità professionali fa riferimento a due ulteriori fondamentali elementi: il personale e le risorse.

Sarebbe pertanto opportuno garantire al nostro settore la possibilità di utilizzare delle risorse reali e concrete, considerato che da circa dieci anni assistiamo a ripetuti ed indiscriminati tagli (dell'ordine del 16,60 per cento), ne è una prova il fatto che alcuni direttori di biblioteca ci hanno presentato addirittura dei piani di chiusura.

Ora, siamo consapevoli della particolarità del momento che richiede un regime di economie, quello che però non ci spieghiamo è la ragione per cui si debba tagliare in maniera predeterminata. Sarebbe molto più utile, a nostro avviso, se ad esempio ci fosse comunicato l'importo delle risorse che debbono essere tagliate, lasciando a noi la scelta degli ambiti in cui attuare le riduzioni. In proposito vorrei fare un esempio che ci riguarda direttamente, mi riferisco alla voce relativa al pagamento dei fitti figurativi che compare nel nostro bilancio. Nel bilancio delle aziende esistono dei capitoli relativi agli affitti che per altro possono essere detratti dal punto di vista fiscale, come è giusto in una corretta politica gestionale; tuttavia, bisogna tenere presente che le aziende prevedono un capitolo di entrata e uno di uscita, laddove noi non abbiamo capitoli di entrata e quindi siamo costretti a tagliare le risorse destinate al funzionamento. Tutto ciò ovviamente impedisce qualsiasi attività in un settore che pure sotto il profilo culturale è di importanza fondamentale; inoltre, non va trascurata l'estrema ricchezza del nostro patrimonio e se ad un paese come la Finlandia bastano 1.000 miliardi per catalogare tutti i beni culturali di cui è in possesso, per poterlo fare in Italia occorre infinitamente di più.

D'altra parte, come è stato già sottolineato, l'azione di tutela presuppone una approfondita conoscenza del patrimonio, attività che potrebbe essere garantita utilizzando i nuovi strumenti contrattuali, quale il lavoro interinale, in tal modo offrendo opportunità di occupazione qualificata

ai nostri giovani. Si tratta di strumenti per altro già utilizzati con successo, oltre che in Italia, in Inghilterra, negli Stati Uniti, e quindi mi chiedo perché non applicarli anche nei nostri settori! Alcuni colleghi hanno avuto il coraggio di farlo e per tutta risposta la Corte dei conti ha cominciato a inviare fascicoli alle procure!

Se mi è permessa una digressione di carattere personale, vorrei segnalare un problema che è vissuto con grande disagio dal personale pubblico e in particolar modo dalla dirigenza. E' per me mortificante intervenire in questa sede, ma non in qualità di rappresentate di un'amministrazione statale. Ho superato un concorso quarant'anni fa e ricordo che sono entrato nel Ministero del tesoro come consigliere di terza classe in prova, percorrendo tutta la carriera amministrativa fino ad oggi in cui sono di fatto diventato un contrattista, avendo firmato un contratto della durata di 5 anni, già rinnovato per ben tre volte! Ero un giovane avvocato pieno di entusiasmo ed ho scelto di ricoprire il ruolo di funzionario dello Stato perché credevo nella missione di servizio al cittadino; oggi, invece, mi sento mortificato per il fatto di non essere più un funzionario pubblico al servizio dei cittadini – e per me era un onore esserlo – bensì del Ministro e questo mi dispiace sinceramente perché mi impedisce di svolgere con equilibrio quelle funzioni istituzionali alle quali ero chiamato e a cui ho acceduto con grande convinzione.

L'esigenza di avere maggiori spazi a disposizione ovviamente è avvertita anche dal nostro settore; per quanto ci riguarda abbiamo cercato di individuare delle soluzioni ed in tal senso abbiamo inoltrato delle richieste al demanio per ottenere degli immobili da restaurare e da adibire alla conservazione del nostro patrimonio. Proprio a questo scopo, a Roma abbiamo restaurato il vecchio teatro dei Dioscuri, situato in via Piacenza, dove tra l'altro è stata allestita una mostra sull'euro – inaugurata dal Presidente della Repubblica – che ha avuto un grande successo e che durerà fino al prossimo 4 marzo; in tal modo abbiamo permesso al pubblico di fruire di un immobile chiuso ormai da 20-25 anni. L'intervento di restauro ha richiesto un impegno di circa 4 miliardi, quindi non ha avuto un costo non eccessivo. Le cantine e varie stanze sono state utilizzate come depositi librari delle biblioteche romane, mentre l'*auditorium* consente a 150 persone di partecipare a seminari e ad altre iniziative.

Per quanto concerne i rapporti con il nucleo del Comando dei carabinieri per la tutela del patrimonio artistico, senatore Brignone, abbiamo ovviato alla mancanza di una loro conoscenza tecnica mantenendo uno stretto rapporto. In caso di trafugazione del materiale archivistico, i carabinieri interpellano i bibliotecari che mettiamo a loro disposizione, in modo da valutare il valore del testo. Riusciamo a raggiungere obiettivi ottimali, salvaguardando un patrimonio importante, proprio con una stretta collaborazione.

In Italia, dal punto di vista sia istituzionale sia civico, si sente l'orgoglio, che è insieme onore ed onere, di essere proprietari del patrimonio più prezioso al mondo. Senza soffermarmi sulle percentuali, è un dato di fatto che l'Italia – come ci viene riconosciuto unanimemente – è il Paese della

cultura, e questo suscita l'invidia di molti Paesi stranieri. Con il collega Italia ci siamo recati a Cuba, dove a l'Avana abbiamo partecipato alla Fiera internazionale del libro, insieme con tutti gli altri Paesi. Abbiamo riscontrato un successo maggiore dei francesi, che erano gli ospiti d'onore. Fidel Castro ha inaugurato i lavori ma poi alle nostre manifestazioni hanno partecipato numerose personalità istituzionali. Abbiamo aperto un Centro di documentazione che è stato molto ben accolto in quel Paese dove si legge molto. Il successo che abbiamo avuto ci ha riempito d'orgoglio e di compiacimento. La lingua italiana suscitava sorrisi di simpatia, non evocava pizza e mafia, ma Dante e i nostri scrittori contemporanei, molto apprezzati e conosciuti nell'isola cubana.

ITALIA. Senatrice Acciarini, per concludere, abbiamo stimato che avremmo bisogno, per risolvere i nostri problemi di spazio, di circa 400.000 metri quadrati. Gli uffici delle biblioteche e degli archivi sono in espansione e bisogna programmare anche spazi al momento liberi che si riempiranno negli anni. Allo stato attuale, non è possibile risolvere in alcun modo questa situazione, perché non ci sono spazi disponibili.

PRESIDENTE. Ringrazio i direttori generali Italia e Sicilia per l'importante contributo dato ai nostri lavori. Lo sfogo del dottor Sicilia è ben compreso da tutti noi, lo vivo anche io in prima persona. Il senso dello Stato e delle istituzioni nel nostro Paese, in particolare negli ultimi anni, si è notevolmente abbassato. Spesso rimprovero a me stesso come parlamentare ma anche ai vari Governi che si sono succeduti negli anni questa organizzazione che si sta delineando.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17.